

gestire gli aspetti seri di un processo che riguarda non solo l'ambiente, ma anche questioni più generali.

Ecco il motivo per cui siamo profondamente contrari a questo provvedimento; siamo dell'avviso che il presente decreto-legge debba essere ritirato, per intraprendere, invece, un percorso ordinario, discutendo con il Parlamento le scelte da compiere. Allo stesso tempo, sosteniamo fortemente le proposte emendative presentate dall'opposizione, ed auspico che questo Governo, con grande responsabilità, le accetti, perché ciò significherebbe modificare profondamente, migliorandolo, un provvedimento che riteniamo iniquo, ingiusto e, soprattutto, sbagliato.

Per queste motivazioni, i socialisti democratici italiani voteranno con convinzione a favore delle proposte emendative presentate dall'opposizione e, allo stesso tempo, sono fortemente convinti che sia necessario votare contro un decreto-legge che, ribadisco, ritengono ingiusto, iniquo e sbagliato (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani e Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, ci sembra di aver capito che la Sogin, in futuro, produrrà sale; vedremo circolare « sale Sogin », perché mi sembra di capire che la Sogin, grazie ai risultati dell'indagine, brevissima e veloce, e alla concertazione di tutti i ministri che hanno sottoscritto questo provvedimento, si sia premurata di acquistare la concessione mineraria a Scanzano. Ne deduco, quindi, che il Governo, attraverso la Sogin, abbia fatto un affare consistente: mi chiedo quanto costerà il sale prodotto dalla Sogin! Vi dico questo perché noi Verdi abbiamo aspramente criticato, in tutte le salse, il modo in cui questo Governo ha gestito il problema, difficile da affrontare — ma nessuno di noi sostiene che si tratti di una questione semplice —, delle scorie.

Naturalmente, siamo fieri della nostra battaglia politica: la prima volta che

fummo presenti in Parlamento, infatti, riuscimmo ad aggregare un ampio arco trasversale di forze sia di maggioranza, sia di opposizione. Ciò portò al referendum, vinto dagli oppositori del nucleare con tutto l'appoggio dei cittadini italiani, che fece abbandonare all'Italia l'impiego dell'energia nucleare. Altrimenti, riuscite ad immaginare, signori del Governo, signor Presidente del Consiglio e ministro Marzano — che anche, recentemente, dopo il blackout, ha avuto modo di « trastullarsi » sull'ipotesi di un ritorno all'energia nucleare — che cosa avrebbe significato smaltire le scorie in Italia? Credo che questa grottesca vicenda abbia almeno reso chiaro a tutti che in Italia non si torna indietro rispetto alla scelta contro il nucleare.

Detto ciò, credo che dovrebbe essere chiaro a tutti che il problema rimasto in eredità da quel poco nucleare che ancora abbiamo — perché, diciamolo chiaramente, il problema grave è costituito dalle scorie ad alta pericolosità, e non certo da quel po' di scorie nucleari prodotte dagli ospedali — è risolvibile solo in modo democratico, coinvolgendo tutte le popolazioni, facendo in modo che il Parlamento si pronunci con un iter chiaro, tenendo in alta considerazione quanto avviene in altri paesi, facendo sì che le direttive europee in materia vengano rispettate e, soprattutto, evitando i colpi di mano e le decisioni « centralistiche » che portano al ridicolo, come abbiamo visto in questa situazione.

Rendetevi conto che, praticamente, questo decreto-legge è stato presentato da tutto il Governo e porta le firme di Berlusconi, Pisanu, Martino, Marzano, Matteoli, Tremonti, Sirchia, La Loggia: e tutto il Governo si è coperto di ridicolo.

Allora, i colleghi in Commissione ambiente hanno seguito le indicazioni del presidente, hanno discusso con molta serietà il problema e hanno cercato di risolverlo. Tuttavia, vogliamo dire in aula che il Governo tutto intero su questa vicenda si è coperto di ridicolo? Si è coperto di ridicolo perché ha voluto affidare ad un militare, come commissario

straordinario, la gestione di un problema che doveva essere affrontato democraticamente nel Parlamento, secondo le indicazioni che provenivano anche dalla precedente legislatura rispetto al lavoro compiuto dalla Commissione speciale per i rifiuti.

Collegli, abbiamo responsabilità molto gravi nei confronti delle future generazioni e saranno tante: infatti, sapete che alcune scorie durano millenni e non secoli. Questo è il motivo fondamentale per cui noi allora ci opponemmo vittoriosamente al fatto che in Italia si dovesse continuare con il nucleare.

Assumersi le responsabilità delle scelte vuol dire riuscire a risolvere questo problema. Allora, voi pensate realmente che possiamo continuare ad emendare un decreto-legge, come abbiamo fatto con tutta la buona volontà (tutti i collegli hanno presentato emendamenti per renderlo un po' meno « pessimo », nonostante il maxi-emendamento del Governo) e non proporre di ritirarlo e di ricominciare con una procedura democratica? Pensate realmente che questo non determini semplicemente il fatto che chi ha le scorie se le tiene? Questa linea non passerà perché a Trino (che, insieme a Saluggia, è il deposito più grande), dove le piogge e le alluvioni di questi giorni hanno sparso nel fiume la radioattività, hanno già detto che, se da lì non si toglieranno le scorie, cominceranno a protestare come a Scanzano. Quelle scorie, infatti, lì non possono stare e lo si è dimostrato anche in seguito all'alluvione.

Quindi, vi è già una mobilitazione che ripartirà a Trino ed a Vercelli e che, naturalmente, come Verdi, appoggeremo. Infatti, si è fatta una « cappella » macroscopica con questo decreto-legge, indicando il sito nel provvedimento e non indicando, come abbiamo sempre detto anche nelle proposte di legge, una procedura condivisa e democratica. Si è individuato un sito in un decreto-legge, deciso « *aumm aumm* » in una riunione con i ministri dell'ambiente e delle attività produttive ed il super generale Jean che ha idee splendide su tutto, dagli immigrati a

qualsiasi altro tema che possa sollecitare la sua creatività e, comunque, la collaborazione con questo Governo, in modo tale che possa veramente facilitare la soluzione dei grandi problemi che abbiamo davanti, dall'immigrazione alle scorie nucleari.

Non lo dico io che le decisioni sono state prese così, lo ha detto il generale Jean oggi in audizione.

Voi credete che si possa continuare in questo modo? noi Verdi non siamo assolutamente d'accordo. Proprio perché a noi va il merito di aver aggregato un'ampia coalizione per fare uscire l'Italia dal nucleare ci sentiamo responsabili del modo in cui si deciderà come decommissionare le centrali: questo è il grande problema oltre a quello delle scorie. Non sento il Governo dire nulla su tali cose e mi pare non vi sia alcun piano. Allora, non si trattava dell'urgenza perché il generale Jean ha le visioni terroristiche con cui si è fatto nominare commissario straordinario. Il problema non si risolve in cinque giorni con una riunione veloce coprendosi di ridicolo, come questo Governo ha fatto, e creando una situazione di disinformazione rispetto ai cittadini. Infatti, vorrei sapere da questa vicenda ciò che di formativo i cittadini italiani hanno capito e che responsabilità si sono assunti rispetto alle generazioni future. Non è in questo modo che si risolve il problema, ma affrontandolo a fondo in Parlamento, a cominciare dal *decommissioning* delle centrali che ci sono.

Inoltre, vorrei che il Governo ci dicesse quanto è costata finora tutta la questione. Quando ho presentato un'interrogazione al Governo sulla gestione dei materiali ad alto contenuto radioattivo, il 3 aprile di quest'anno, il sottosegretario Valducci mi rispose dando ragione a quello che avevo individuato come ordine di grandezza dei costi fino a quel momento sostenuti. Tuttavia, suppongo che nel frattempo i costi siano lievitati a dismisura. Non mi riferisco solo ai costi derivanti da tutta la mobilitazione sacrosanta dei cittadini che hanno fermato ogni attività per settimane, ma a quelli reali. Questa commissione che vi siete inventati e che dovrebbe risolvere

il problema del sito, ad esempio, quanto ci costerà? Il ministro, nell'ultima sua intervista, pare aver accolto l'ipotesi di portare all'estero i rifiuti (non ho capito se si tratti di una realtà o di un tentativo di dire che anche le posizioni della Margherita e di grandi associazioni ambientaliste vengono da lui tenute in conto). Vogliamo sapere quali e quanti costi finora sono stati ipotizzati e quali sono le procedure.

La cosa più seria è che questo decreto-legge venga ritirato e che si ricominci con una procedura democratica in Parlamento, come era previsto, esaminando le varie proposte di legge. Non si deve decidere l'ennesimo commissario straordinario che, poi, verrà bruciato, ma si deve veramente fare l'agenzia di cui vi è bisogno. È incredibile la situazione in cui la Sogin, dopo l'errore drammatico che ha fatto, viene riconfermata a gestire tutto il pacco delle scorie del nucleare.

Signor Presidente, adesso possiamo pure, per volontà di tutto il Governo, tentare di mettere una pezza dopo il maxiemendamento. Non so se qualcuno degli emendamenti che abbiamo presentato per rendere meno indecente il decreto-legge sarà recepito, ma credo che ormai questa situazione sia bruciata: non si può pensare di risolverla come è stato detto.

Come ho spiegato prima, appena approvato questo provvedimento, le zone dove attualmente vi sono le scorie nucleari cominceranno a fare la stessa sollevazione che è stata fatta a Scanzano Jonico, perché nessuno pensa che dato che non siamo capaci di gestire la questione, allora le scorie si decide improvvisamente di lasciarle dove attualmente sono (dove fino adesso si è subita la questione di non sicurezza). Tra l'altro questo non è assolutamente quello che era stato deciso nel documento conclusivo dell'indagine conoscitiva in Commissione ambiente, dove tutti abbiamo votato a favore. Allora, non si possono prendere delle decisioni e sconfessarle continuamente. Quello era un documento serio, quella era la via da seguire. Invece di quella via, si è voluto scegliere un commissario straordinario, si è voluto adottare un decreto-legge assurdo, fanta-

scientifico, perché in nessun paese civile si è arrivati a questo livello (gli Stati Uniti, come abbiamo visto, non hanno ancora scelto e sono anni, sono decenni, che studiano).

Pertanto, il consiglio che noi Verdi diamo al Governo è quello di non voler perseverare nell'errore, di non voler improvvisare con decisioni di mandare i rifiuti altrove, senza neanche aver capito quale tipo di rifiuti e quale procedura. Una delle altre grandi ipotesi del generale Jean era quella di mandare i rifiuti in Russia. Mi pare che anche questa ipotesi sia crollata miseramente. Quale altro paese avanzato abbiamo trovato per mandare tali scorie (come diceva l'onorevole Lettieri)? Se li mandiamo in qualche altro paese ci costerà l'ira di Dio, come ci è costato l'ira di Dio mandarli finora a Sellafield (il poco che abbiamo mandato). Possiamo invece essere capaci, come Parlamento, di ritornare su una situazione più ragionevole avendo gli elementi in mano: elementi che nella relazione non ci sono. I costi non sono elencati, noi andiamo ad approvare al buio un provvedimento, senza sapere nulla di quello che effettivamente costerà al paese in termini di sicurezza, in termini di salute, anche per l'ambiente e le generazioni future, e in termini di costi economici (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Santino Adamo Loddo. Ne ha facoltà.

SANTINO ADAMO LODDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo ha fatto marcia indietro dopo le proteste dei cittadini di Scanzano Jonico in Basilicata sulla destinazione del sito di messa in sicurezza delle scorie nucleari, naturalmente grazie all'amministrazione e ai cittadini delle regioni Calabria, Puglia e Sicilia che hanno supportato in modo brillante, visto il buon risultato.

Signori colleghi, come parlamentare eletto in Lombardia, voglio segnalare che lo stesso problema lo hanno anche i cittadini lombardi, in quanto anche lì vi sono

dei siti. Evidenzio quelli di Como, dove c'è il deposito Gammadiagnostic e il deposito Gammatom; quelli di Milano, dove c'è il deposito di Campoverde e il reattore Cesnef; quelli di Pavia, dove c'è il deposito Controlsinic di Voghera e il reattore Lena; quelli di Varese, dove c'è il Centro comune di ricerca di Ispra, il reattore Esso R 39.2 e il laboratorio Ethel.

Egredi colleghi, non posso non ricordare la grande mobilitazione avvenuta in Sardegna con la partecipazione di tutte le sigle sindacali e associazionistiche di tutti i comuni ad ogni livello, sia regionale sia provinciali. I parlamentari nazionali di tutto l'arco costituzionale, di minoranza e di maggioranza, per la prima volta hanno veramente avuto questa grande unità contro la reale possibilità di portare le scorie nucleari in terra sarda. Penso — tra me — che lo avranno senz'altro scelto, questo sito, perché la Sardegna si trova distante dall'Italia. Per fortuna il Governo prese atto della protesta e cancellò il sito sardo.

Oggi leggo, sul giornale *La Nuova Sardegna*, l'allarmante titolo: « Ritorna il fantasma delle scorie in Sardegna. La Sardegna può rientrare in gioco ».

Il ministro Matteoli ha fatto capire che si tornerà necessariamente alla mappa dei siti designata dalla Sogin del generale Jean. Certo, riconosco che le nostre scorie dovranno essere smaltite e poste in stretta sicurezza da qualche altra parte. Ritengo che la commissione di esperti debba fare in fretta ad individuare siti sicuri per le popolazioni. A mio modesto parere, il problema deve essere risolto a livello europeo.

In Commissione difesa, abbiamo ascoltato con molto interesse il mio illustre collega, generale Franco Angioni, anch'egli nativo della Sardegna e come me eletto al nord; infatti, entrambi siamo emigrati da parecchi anni, tuttavia un occhio di riguardo verso la nostra Sardegna lo abbiamo sempre. Ebbene, ci si è chiesti: quale sarà l'istituzione che controllerà i siti eventualmente evidenziati dal Governo tramite il generale Jean? Saranno i mili-

tari, oppure la polizia o i carabinieri e le spese dovranno essere preventivate e quantificate.

Ritengo che si debba lasciare alla commissione di esperti l'individuazione dei siti ragionevolmente possibili. A questo punto svolgo una mia piccola riflessione: sulla luna questi rifiuti non li possiamo mandare, in quanto va a finire che ce li rimandano indietro! Tuttavia, ponendoli sotto terra, magari a un chilometro di profondità, ritengo che tale problema possa essere risolto; infatti, se nessuno li vuole, da qualche parte dobbiamo pur portarli.

Comunque, spero che gli emendamenti presentati dal gruppo della Margherita e dall'opposizione siano tenuti in considerazione (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, gentili colleghe e colleghi, rappresentante del Governo, con questa vicenda di Scanzano Jonico siamo di fronte ad una decisione — com'è stato illustrato dalle colleghe e dai colleghi che mi hanno preceduta — dagli aspetti davvero inquietanti. E ciò non solo perché Scanzano ha rischiato di divenire davvero la pattumiera atomica forse di tutta Europa.

Questo è stato il grido di allarme delle associazioni ambientaliste, questa è stata anche la consapevolezza diffusa ed espressa da parte di una popolazione a cui va il merito di essere stata in grado di stoppare, seppur temporaneamente, una decisione gravissima.

Nessun paese, tranne gli Stati Uniti — ma anche su ciò, probabilmente, andrebbe svolta una riflessione alla luce della documentazione e della conoscenza più ravvicinata di quanto sta avvenendo a Yucca Mountain —, ha scelto un sito per lo smaltimento finale delle scorie nucleari. Troppi rischi a fronte di una tecnologia, ancora molto arretrata, e di sperimentazioni che non hanno ancora fornito risul-

tati necessari per affrontare una decisione che non riguarda soltanto noi, non riguarda soltanto il tempo presente, ma riguarderà addirittura l'umanità nei prossimi secoli.

Quanto alle conseguenze dell'interramento, consiglio a tutti di leggere la documentazione disponibile presso la Commissione ambiente e in particolare la relazione del presidente dell'ENEA e premio Nobel Rubbia che rende appunto edotti sul rischio e sulle conseguenze dell'interramento di scorie radioattive, quali la possibilità di rilascio di gas radioattivi e la possibile contaminazione di falde acquifere. Si tratta di interventi che possono dunque condizionare la vita del pianeta e delle generazioni future.

Rubbia ha sottolineato tra l'altro il fatto di non essere stato coinvolto nel processo decisionale, e ci chiediamo come questo sia potuto avvenire avendo a disposizione competenze e conoscenze che sono indispensabili e imprescindibili per arrivare all'assunzione di una decisione. Anche oggi, quindi, dobbiamo denunciare la superficialità e l'irresponsabilità con cui si arriva a decisioni così gravi.

Riteniamo che si tratti di un problema che non ci esime, ovviamente, dall'assunzione di responsabilità, specialmente noi ambientalisti. È pur vero che abbiamo fatto di tutto e facciamo di tutto per scongiurare il più possibile il rischio nucleare, però è anche vero che non siamo esenti da questo rischio così come da altri rischi.

Chi vi parla abita nella terraferma veneziana, nei pressi di un sito altrettanto a rischio come quello costituito da Porto Marghera, dove un polo chimico che ha letteralmente contaminato e infestato il territorio è praticamente in dismissione e il problema della bonifica è tutto aperto. Anche in tal caso, il Ministero dell'ambiente non può assolutamente dirsi esente da colpe, manchevolezze e incapacità di gestire questo processo insieme con gli enti locali.

Non possiamo dunque, come dicevo, dirci esenti dall'assunzione di responsabilità in quanto ci troviamo pienamente

dentro il rischio nucleare, e non perché ci ricordiamo di Chernobyl, ma perché siamo consapevoli dell'esistenza di centrali nucleari in funzione a pochi chilometri dai nostri confini. Ho presentato recentemente un'interrogazione ai ministri della salute, dell'ambiente e degli affari esteri in relazione alla centrale nucleare sita nella città di Krsko, in Slovenia. Si tratta di una centrale nucleare che funziona con un reattore nucleare Westinghouse da 632 megawatt, che fin dall'inizio della sua attività nel 1983 presenta problemi tecnici. Tale centrale nucleare dista solo 150 chilometri da Trieste e 230 chilometri dalla mia città, Venezia, ma questo significa poco, perché a rischio sono i nostri vicini della Slovenia anche per incidenti di minor conto. Uno dei problemi principali di tale impianto sarebbe costituito dalle incrinature dei generatori di vapore, che determinano perdite. Un altro aspetto estremamente negativo per la sicurezza della centrale riguarda il rischio sismico, perché il sito di Krsko è uno dei meno adatti per la localizzazione di una centrale nucleare a causa della presenza di faglie.

L'incertezza relativa al rischio sismico riguarda, in pratica, una parte importante del nostro territorio e riguarda da vicino la scelta di Scanzano Jonico, che non è stata negata ma è stata soltanto sospesa. Ebbene, riteniamo che un provvedimento come questo vada assolutamente ritirato. Non basta, infatti, aver cancellato il nome di Scanzano Jonico e aver sospeso questo tipo di scelta. Avendo il coraggio di tornare indietro rispetto agli errori commessi, questa avrebbe potuto essere l'occasione per arrivare ad una decisione secondo le procedure ordinarie, venendo meno, a maggior ragione — come è stato sottolineato —, l'esigenza di utilizzare il decreto-legge, vale a dire uno strumento che condiziona alla necessità e all'urgenza il fatto stesso di essere posto in essere.

Decisioni così gravi non comportano soltanto la necessità di scegliere alla luce dei risultati scientifici che, in questo caso, come è stato già detto — dunque, non mi soffermo sull'argomento —, non sono ancora garantiti. Per prendere una decisione

di questo genere è indispensabile il confronto con le regioni, con gli enti locali e con la popolazione interessata e coinvolta. E la popolazione è coinvolta a vari livelli. È coinvolta perché sopporta gli oneri di scelte fatte — magari — in altri tempi, in modo imprudente e sciagurato. È chiamata a subire i rischi di simili scelte, anche di quelle fatte alla luce delle risultanze scientifiche. Come è stato sottolineato da altri colleghi, anche le decisioni assunte negli Stati Uniti, comunque, si muovono nell'ambito di una profonda incertezza. Badate bene, colleghi: benché — come ha ricordato il collega Lion — altri 600 milioni di dollari, proprio in questi giorni, siano stati destinati a studi e a sperimentazioni nel sito di Yucca Mountain, comunque rimane gravissimo il problema dello smaltimento delle scorie radioattive negli Stati Uniti. Comunque, quel sito non è considerato ideale dall'intera comunità scientifica. Anche lì c'è una grossa polemica perché si tratta di un sito collocato a circa 80, 100 miglia dalla popolatissima Las Vegas. Per essere collocati lì, i rifiuti, anche quelli ad alta radioattività, devono essere trasportati. Anzi, saranno soprattutto i rifiuti ad alta radioattività ad essere sepolti nel sito di Yucca Mountain. Si pone, dunque, il problema del trasporto. Si pone il problema dell'attraversamento degli Stati.

Quindi, non è affatto risolto il problema, anzi; senza considerare, poi, la necessità, per quanto riguarda i rifiuti radioattivi, di garantire anche tutta la sicurezza rispetto al fatto che vengono trasferiti e vengono prodotti con un ciclo continuo che rischia di rendere lo stesso sito di Yucca Mountain insufficiente.

Quindi, io credo che con la presentazione degli emendamenti da parte dell'opposizione si tenti di dare una soluzione, seppure in modo disperato, con una battaglia difensiva che credo debba uscire dalle aule del Parlamento per entrare, invece, ancora una volta nella società civile, in modo che un movimento sempre più consapevole ma anche propositivo possa aiutare le istituzioni in buona fede a prendere decisioni all'altezza di una

problematica così complessa e così delicata. Io spero che ci sia la possibilità di approvare questi emendamenti che tendono, appunto, alla riduzione del danno, che tendono a far rientrare la questione nei binari quanto meno di una dialettica che aiuterebbe il Governo in questo momento a prendere una decisione più consapevole, non dico a risolvere il problema — visto che con questo decreto-legge, ancorché migliorato, non si risolve nulla —, in questo modo, rendendoci consapevoli e responsabili rispetto a decisioni che riguardano, come dicevo nel corso dell'intervento, non soltanto noi, qui, nei nostri tempi presenti, ma le generazioni a venire per secoli e anche millenni (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Luongo. Ne ha facoltà.

ANTONIO LUONGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei svolgere con questo mio intervento poche e sincere considerazioni. La prima è positiva. La civilissima e pacifica lotta del popolo lucano, l'unità di fondo di tutta la classe dirigente della Basilicata, la solidarietà ed il senso di responsabilità manifestato da tutti presidenti delle nostre regioni, gli autorevoli interventi di scienziati, esperti, competenti e anche le forti perplessità che hanno scosso importanti settori della maggioranza, tutto questo ha consentito che fosse conseguito un primo importante risultato: sopprimere il riferimento a Scanzano Jonico quale unico sito nazionale di scorie radioattive. Si tratta di un risultato importante non solo per un territorio ma per poter affrontare ora, possibilmente senza improvvisazioni, uno dei più gravi ed aperti problemi che il nostro paese dovrà risolvere.

Il popolo lucano si è difeso semplicemente dal modo con il quale il Governo ha navigato nell'oceano del pressappochismo e dal modo con il quale, in particolare il Ministero dell'ambiente, ha costruito un dannosissimo decreto-legge. Dunque, era inevitabile che in pochi giorni si passasse

da una dimensione in cui qualcuno forse voleva o prevedeva di recintare il tutto nei confini del localismo, del populismo e del qualunquismo, ad una vera questione di interesse nazionale. Infatti, è evidente che non sono il « dove », ma anche il « come » ed il « che cosa » erano — e per molti aspetti lo sono ancora — profondamente sbagliati. Infatti, perché si mantiene ancora una formulazione ambigua, « Deposito unico nazionale di scorie radioattive »? Perché non si ha il coraggio di specificare la natura del sito: sito geologico o ingegneristico? Sito geologico o tecnologico?

Quali possono essere le motivazioni che possono portare un paese come l'Italia, che non ha scelto il nucleare, a sposare la tesi di un sito geologico? Enormi sono le perplessità, le contrarietà del mondo scientifico. È evidente la sproporzione tra costi e quantità di materiale radioattivo di terza categoria da depositare. Perché non riservarci, invece, una scelta ispirata alla reversibilità, alla possibilità cioè che la scienza possa trovare in un tempo ragionevole una soluzione? Perché illudere anche le sacrosante aspettative dei cittadini di Caorso? Se siamo onesti intellettualmente, la scelta del sito geologico comprometterebbe definitivamente la soluzione da anni attesa dai cittadini di Caorso e da altri cittadini italiani.

Sarà difficile, per la confusione e l'allarmismo creato in questi giorni, individuare una soluzione anche per i depositi nei quali collocare i rifiuti di prima e seconda categoria. Dobbiamo costruire un percorso responsabile e, quindi, praticabile e non precluderci alcuna strada. Uno o più siti innanzitutto, un pieno e chiaro coinvolgimento delle realtà istituzionali e territoriali.

Ho notato qualche fastidio da parte di alcuni esponenti della maggioranza quando abbiamo insistito, ed insistiamo, per coinvolgere tutte le realtà e le competenze interessate, come se non fosse questa una strada dovuta, come se non percepissimo che si è profondamente modificato il rapporto tra centro e periferia, tra politica e competenze, come se un'idea

più responsabile di appartenenza e di cittadinanza non abbia una sua concretizzazione in un nuovo patto tra istituzioni centrali e periferiche, tra classi dirigenti nazionali e regionali.

Certo, la democrazia, in una società complessa, non può essere solo partecipazione, ma con pari peso, responsabilità e decisione. Allora, siano chiari i tempi e chi decide. A ciò noi non ci sottraiamo, ma la decisione finale deve appartenere alla politica, non ai commissari né ad altri. Tuttavia, può la politica nascondersi, abdicare, per quanto impopolare possa essere una scelta?

Si difende il primato della politica e, quindi, anche noi stessi; si difende l'autonomia della politica, riconoscendole uno tra i principali compiti, quello di decidere.

È proprio indispensabile mantenere un rapporto non chiaro e non lineare tra Ministero dell'ambiente, Sogin e commissario? Perché non si distingue tra indirizzo e gestione, garantendo una funzione di terzo al Ministero dell'ambiente? Perché si vuole a tutti i costi alimentare la logica della dietrologia, dell'intrigo, del torbido o di altro e peggio ancora? A chi giova? Non credo certo al Governo.

Non voglio enfatizzare, ma qualcosa di profondo è accaduto in queste settimane che ha modificato il senso comune delle popolazioni del sud. Quella manifestazione chiedeva più regole, più rigore, più rispetto, più democrazia, più Stato. Quindi, nessuna rivolta, nessun antistato, nessun brigante, ma rispetto e regole!

Il sud ha bisogno ancora di sostegno, di solidarietà, di spesa pubblica, certo finalizzata, qualificata, destinata allo sviluppo, ma pur sempre spesa pubblica.

Se la richiesta di solidarietà può fare ancora pensare che sia possibile il vecchio scambio, più o meno camuffato, più o meno aggiornato, tra Stato e Mezzogiorno, bene, è un errore enorme! L'analisi è sbagliata. Un nuovo, più avanzato e consapevole spirito pubblico sta maturando nel Mezzogiorno.

I meridionali stanno acquisendo una maggiore consapevolezza di sé; il sud vuole farcela e può farcela. È un Mezzogiorno

emergente, non ancora maggioritario, ma determinato e determinante, ancora alle prese con il proprio destino. È un sud che, con quella manifestazione, ha detto con forza una sola cosa, chiara e semplice: il Mezzogiorno non è in vendita!

Si è dimostrato inequivocabilmente che il futuro, la dignità dei meridionali non ha un prezzo e con ciò, da ora in poi, tutti dovremo saperci misurare (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Raffaella Mariani. Ne ha facoltà.

RAFFAELLA MARIANI. Signor Presidente, la scelta di un deposito nazionale in cui allocare in via definitiva tutti i rifiuti radioattivi di prima, seconda e terza categoria e di combustibile irraggiato ci è parsa subito avventata e priva di fondamenti scientifici necessari, oltretutto in attesa anche di una direttiva dell'Unione europea.

Poche le certezze e soltanto riferite al sito e ai tempi: cinque anni a partire dal gennaio 2004 e deposito nazionale individuato presso il sito di Scanzano Jonico. Questo ha portato ad una revisione e ad un'analisi molto approfondite, che siamo riusciti a svolgere in sede di Commissione ambiente e territorio, e che hanno effettivamente valutato il ruolo del commissario straordinario della Sogin che agisce in deroga ad ogni normativa vigente e, con il decisionismo, che ancora oggi, per esempio, gli permette di esprimere giudizi pesanti sulla scelta operata dal Consiglio dei ministri di indicare una commissione per la revisione del decreto; si fa della scelta del commissario e della definizione dei tempi relativi all'individuazione del meccanismo che porterà alla individuazione del sito definitivo quasi un vanto, con la scelta definitiva in meno di un anno e con l'individuazione che supera ogni valutazione ed approfondimento tecnico-scientifico. La superficialità arriva a far considerare i rifiuti tutti insieme e da allocare in un unico sito, cosa che non accade in

nessuna altra parte d'Europa: la bassa e media intensità dei rifiuti nucleari di prima e seconda categoria insieme all'alta intensità dei rifiuti di terza.

La Commissione europea ha indicato un percorso per tutti gli Stati dell'Unione in riferimento all'individuazione di un sito ingegneristico ed anche di un sito geologico. Il Consiglio dei ministri ha stabilito di « bruciare » i tempi affidando al commissario delegato alla sicurezza del nucleare la soluzione della questione, indicando nel dicembre 2003, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri adottato nel marzo 2003, il termine ultimo per risolvere il problema. In effetti, la solerzia del commissario Jean ha permesso di risolvere, dal suo punto di vista, il problema in meno di un anno.

Si è potuto così redigere il rapporto relativo all'indagine conoscitiva sui rifiuti della VIII Commissione che prendeva in esame alcune delle situazioni più complesse e pericolose esistenti nel nostro paese, senza alcun tipo di approfondimento; soltanto attraverso una deroga alle regole e con una notevole abdicazione all'assunzione della responsabilità si è stabilito di assegnare ad un sito unico, scelto in base a criteri rispetto ai quali ancora non siamo certi quali fossero i principali riferimenti, una competenza così importante.

Ciò che ci ha stupito nell'analisi approfondita che stamane è stata svolta in sede di Commissione ambiente e territorio è il modo di assemblare da parte della Sogin le note bibliografiche — questo fatto è stato citato da numerosi interventi — e di allegarle a quelle, che potremmo chiamare referenze di rappresentanti scientifici del nostro paese: in questa scelta vi era *a priori* una decisione, quella di individuare un sito geologico, che noi contestiamo anche oggi attraverso i nostri emendamenti, e di individuare una precisa tipologia anche geologica, tra le tante indicate anche nei rapporti dell'ENEA redatti nel passato.

Si è definito quindi un percorso in maniera aprioristica, senza alcuna capacità di confronto e, cosa più grave, senza

il conforto di approfonditi e ponderati pareri scientifici. Mi premeva sottolineare in particolar modo questo aspetto: abbiamo spesso discusso in questi mesi, in riferimento alle leggi delega che il ministro dell'ambiente e quello delle attività produttive hanno chiesto sul tema dell'energia, o nelle passate leggi finanziarie, del ruolo delle nostre agenzie scientifiche, — parlo dell'APAT, del CNR e dell'ENEA, — rinnovando spesso, anche nella ricerca dei contributi e delle risorse necessarie per farle sopravvivere, il concetto della loro funzione e utilità come strumento tecnico-scientifico e « braccio » scientifico per il Governo e per i ministeri deputati alle scelte fondamentali per il nostro territorio.

Si è completamente sottovalutato il ruolo di queste agenzie, si è completamente bypassato il necessario, fondamentale e dovuto approfondimento — che, in questo caso, sarebbe stato il minimo necessario per poter affrontare la questione con gli enti locali, con le regioni, come poi dirò —, chiamandole poi ad esprimere un parere in fase successiva e dovendo quindi anche ricredersi rispetto al fatto che queste agenzie avrebbero comunque potuto avallare una scelta solo perché fatta da un commissario delegato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Crede sia necessario sottolineare questo aspetto, anche perché rispetto alla discussione complessiva che si sta svolgendo nel nostro paese, riguardo all'innovazione, alla ricerca scientifica, alle risorse destinate alla ricerca e agli approfondimenti dei settori avanzati del nostro paese — che in alcuni casi ha visto uscire dai confini dell'Italia le principali autorità scientifiche —, in questa discussione, ancora una volta, sottovalutiamo il ruolo della comunità scientifica, con un atteggiamento quasi arrogante, di snobismo, anche nelle dichiarazioni successive. Se voi leggete infatti le dichiarazioni di questi giorni del commissario delegato della Sogin, avrete l'impressione che anche il giudizio che viene espresso circa l'istituzione di una commissione che la Presidenza del Consiglio dei ministri dovrebbe istituire a supporto del lavoro che dovrà essere fatto

nei prossimi mesi, serva, quasi con disprezzo, ad assimilare questa commissione ad un meccanismo che comunque farà soltanto perdere tempo.

Penso che su questo tema dobbiamo fare una riflessione molto importante e dire finalmente se pensiamo sia giusto fare investimenti nella ricerca scientifica, se riteniamo che la ricerca, le nostre università e i principali scienziati di cui il nostro paese dispone — che sono stimatissimi anche all'estero — debbano continuare ad essere umiliati e ridotti a dover scrivere qualche referenza generica ed anche abbastanza superficiale su scelte che sono state fatte magari in altri luoghi, da altri referenti, con motivazioni senz'altro differenti.

Crede che dovremmo sottolineare anche tale aspetto, perché questo potrebbe confortare rispetto al clima che si è prodotto nel nostro paese. Abbiamo notato che la vicenda di Scanzano Jonico e la protesta che è nata tra i cittadini di quella regione hanno permesso che si facesse un passo indietro e che si riflettesse sulle scelte fatte.

Anche riguardo alla sicurezza dei cittadini che risiedono nelle zone attigue alle centrali che ancora producono scorie nucleari e che giustamente nutrono delle preoccupazioni riguardo al loro futuro, potremmo fare un investimento, potremmo cioè garantire ai cittadini che comunque le nostre scelte sarebbero confortate sicuramente da dati scientifici e tecnologici ben superiori a quelli che abbiamo utilizzato fino ad oggi. D'altronde, nei paesi in cui queste scelte si stanno attuando — non certo in maniera così improvvisata e superficiale — esistono degli studi e delle ricerche iniziati alcuni decenni or sono e che vengono valutati continuamente con coerenza e monitorati anche alla luce delle possibili « sorprese » — geologiche, nel caso di siti geologici, ma anche scientifiche —, che possono verificarsi nel corso degli studi.

Penso che affidarsi a questo tipo di approccio sarebbe probabilmente una garanzia oltre che per chi deve fare delle scelte — sì politiche, ma che abbiano dei

fondamenti saldi —, anche per coloro che ci vedono impegnati a fare valutazioni che spesso riguardano la vita e la sicurezza di molti cittadini e che riguardano anche competenze che noi tutti, qui dentro, non abbiamo.

Naturalmente questo mette in evidenza in maniera palese la superficialità ed anche l'arroganza con cui questa scelta è stata attuata. Mi domando allora, nel momento in cui queste deleghe si chiedono, nel momento in cui si rinuncia ad una discussione, così come era stato chiesto di fare, rispetto allo stralcio dell'articolo 30 durante la discussione sul riordino del sistema energetico, per quale ragione persista questa volontà di non affrontare i problemi con gli approfondimenti necessari, quasi che tutto questo non potesse essere patrimonio del nostro paese, come se noi dovessimo fare sempre tutto in maniera raffazzonata, non approfondita e superficiale?

E questo riguarda anche il coinvolgimento degli enti locali e delle regioni. In una prima fase, è stato affermato che la Conferenza Stato-regioni aveva rinunciato ad un confronto. Successivamente, invece, dai rappresentanti della Conferenza Stato-regioni ci è stato detto che questo confronto non era stato rifiutato, ma che era stato chiesto un maggiore approfondimento ed elementi per poter valutare.

Dunque, è stato smontato un castello che era stato costruito, anche rispetto al coinvolgimento di tutti coloro che, per riferimenti costituzionali, diremmo per legge, avevano titolo ad esprimersi.

Ciò che, tra l'altro, ha coronato la precarietà dell'intero provvedimento e rispetto al quale ci sentiamo di rivolgere un ultimo appello affinché lo stesso venga ritirato è la mancanza — oggi è stato ribadito — di una copertura economica certa. Anche tale aspetto, nella precarietà generale, alimenta l'insicurezza e l'indefinità di un percorso chiaro che offrirebbe garanzie più certe e tranquillità a tutte le popolazioni del nostro paese che si sono sentite sbalottate tra una dichiarazione e l'altra, il più delle volte contraddittorie, del nostro Governo, e, in alcuni

casi, tirate in ballo con l'indicazione di siti che non erano stati segnalati in alcun documento ufficiale ma che venivano indicati a turno come possibili siti alternativi a quello individuato.

Ciò ha prodotto un grave danno nel paese. Produrrà, sicuramente, conseguenze nel momento in cui dovremmo compiere scelte alternative alle quali non intendiamo sottrarci e rispetto alle quali consigliamo di utilizzare un metodo che molte delle nostre regioni — come sottolineava l'onorevole Bandoli — stanno già adottando per la definizione del loro piano di rifiuti, ossia quello della concertazione con le province, con gli enti locali, in un confronto alcune volte duro e doloroso. Tale confronto, comunque, conduce a determinate scelte rispetto alle quali il senso di responsabilità chiede di fare valutazioni che, in alcuni casi, non vorremmo dover fare, anche con riferimento a zone dove noi stessi abitiamo e nelle quali la gente chiede sempre sicurezza e chiarezza.

Credo che la scelta che abbiamo definito e cercato di indicare attraverso le nostre proposte emendative, anche rispetto alla scelta prioritaria di ritirare il provvedimento, vada verso l'uso, questa volta, del buonsenso. Ciò rassicurerebbe il paese che rappresentiamo e permetterebbe di razionalizzare soluzioni differenziate per i depositi dei rifiuti nucleari, anche nelle differenti categorie. Su questo, non notiamo ancora un'espressione chiara, anzi nel decreto-legge corretto non si è voluto compiere assolutamente una scelta che differenziasse le varie categorie, come del resto già avviene nel resto d'Europa. Ciò significa fare riferimento alle centrali di Trino, Caorso, Saluggia che, nell'immediatezza e non in un futuro che ancora non siamo in grado di definire, potrebbero vedere una maggior messa in sicurezza e, quindi, una maggiore tranquillità per i cittadini.

Questi depositi, naturalmente, per il buonsenso che vorremmo che fosse adottato, dovrebbero essere realizzati in un numero più limitato possibile, articolati per tipologie e capacità di stoccaggio e costruiti con procedure ordinarie. Non si

possono chiedere deroghe a tutte le regole esistenti. Non si possono superare le valutazioni di impatto ambientale. Non si può agire con questa superficialità ed arroganza rispetto a temi così delicati.

Il Governo e la Conferenza delle regioni coordinino insieme una soluzione trasparente, tempi e modalità certe. Non ci dobbiamo sottrarre a scelte e a definizioni di tempi che si attendono ormai; d'altronde, ciò è stato definito anche dalle Conferenze delle regioni nel documento presentato nella VIII Commissione nel corso di questa settimana.

Chiediamo che si valuti anche la possibilità di eliminare la figura del commissario straordinario e che vi sia un ripensamento sulla definizione del sito. Dal nostro punto di vista, non deve trattarsi necessariamente di un sito geologico: grazie alle moderne tecnologie ed anche all'apporto della scienza che sta avanzando, potrebbe trattarsi di un sito ingegneristico non definitivo. Grazie, signor Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Chianale. Ne ha facoltà.

MAURO CHIANALE. Signor Presidente, è sufficiente mutuare le parole che, con efficace essenzialità, il professor Carlo Rubbia ha pronunciato nell'audizione presso la Commissione ambiente lo scorso 14 novembre: la gestione dei rifiuti nucleari ad alta attività non può ricorrere esclusivamente al sapere scientifico e tecnologico. Principi etico-sociali, di trasparenza e di condivisione con la popolazione sono assolutamente necessari e vanno perseguiti con vigore, pena un grave scollamento tra gli esperti ed i cittadini.

Ebbene, questo scollamento è avvenuto, ma non esclusivamente a causa di un conflitto tra scienza e popolo: si è verificato, invece, per un'ulteriore azione imperativa fondata su una presunta urgenza, così, di per sé, illegittima ed anticostituzionale. È avvenuto anche perché è apparso subito chiaro che lo studio della Sogin, la Società di gestione degli impianti

nucleari, aveva raggiunto un risultato di individuazione puntuale in poco tempo, attraverso valutazioni e decisioni tecniche empiriche e non direttamente verificate.

Nel rapporto della Commissione europea, si precisa che, a causa di alcune lacune conoscitive, il rischio di errore nella scelta dei siti presunti è piuttosto elevato. Questo rischio può essere progressivamente ridotto mano a mano che si procederà ad una serie di controlli ed esami per meglio definire i parametri che condizionano, in senso positivo o negativo, la qualità dei siti prescelti.

La leggerezza con cui si è proceduto è divenuta una prova provata: per le autonomie locali e per le regioni, questo processo è apparso, come di fatto è stato, una scelta imposta, sbagliata e addirittura infondata sul piano tecnico-scientifico. Cito nuovamente il premio Nobel professor Rubbia: non esiste, oggi, la certezza che il sito di Scanzano Jonico sia adeguato alla sistemazione definitiva, specialmente dei residui di alta attività e di vita media lunga, prima di aver portato a termine gli studi necessari.

Quindi, la possibilità di studiare altri tipi di siti attendibili deve, ad oggi, considerarsi come ancora aperta. Non a caso tutte le autonomie locali, attraverso il coordinamento delle regioni meridionali dell'ANCI, hanno espresso solidarietà alla protesta della Lucania e, in occasione della conferenza nazionale di Matera del 10 ed 11 dicembre prossimi, organizzata dal CNEL e dalle associazioni autonomistiche, sul ruolo delle istituzioni territoriali per lo sviluppo dei piccoli comuni e delle aree rurali, promuoveranno iniziative istituzionali per chiedere il ritiro del decreto.

Il medesimo coordinamento delle regioni denuncia e sottolinea il permanere di una concezione accentratrice e centralista da parte del Governo, che va contrastata dal sistema delle autonomie locali. Sistematicamente, il Governo disconosce le riforme costituzionali e vanifica i ruoli e le responsabilità primarie che la Costituzione conferisce alle regioni, alle province ed ai comuni, svuotando di valore e contenuti il processo federalista. Come altri colleghi

hanno già rilevato, il Governo rinnega anche quanto esso stesso aveva già stabilito in materia — non rispettando le determinazioni di cui all'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri del 7 marzo 2003, n. 3267, che stabilisce il coinvolgimento dell'apposita commissione scientifica della regione interessata da tale intervento — e trascura le richieste avanzate dalla Conferenza dei presidenti delle regioni.

Questa scelta, per le modalità con cui è maturata, viola il principio di leale collaborazione e desta la viva preoccupazione della Conferenza delle regioni. La scelta, sia pure meno infausta dopo aver rimosso l'indicazione puntuale di Scanzano, è sbagliata. Le procedure individuative devono essere confrontate, e commisurate, con le reali esigenze dell'Italia. Le scorie ed i rifiuti possono essere depositati in siti diversi in base alla loro tipologia. L'evoluzione delle nuove soluzioni tecnologiche può permettere di adottare scelte sicure, con siti accessibili e controllabili, distinguendo, appunto, le categorie in luoghi diversi.

È una responsabilità che deve essere assunta con lungimiranza poiché il monitoraggio, l'accessibilità e la rimuovibilità in un futuro permetterebbero di accedere a nuove tecnologie che offrirebbero nuove possibilità di smaltimento. La discussione deve ricominciare non attraverso questo decreto, ma attraverso un percorso di confronto partecipato. Risulta chiaro che si può tornare a discutere e valutare se esista ancora la necessità di un sito geologico unico sotterraneo per depositare i rifiuti. Considerato che il quantitativo di circa 8 mila metri cubi di rifiuti nucleari di terza categoria, quella più importante, quella a rilascio più significativo, quelli che hanno questo tipo di caratteristica, non può che essere fermo, non può aumentare, è opportuno valutare altre soluzioni tecniche ricercate in sinergie di più paesi. Infatti, questo tipo di approccio consentirebbe di gestire le esigenze dei costi di studio e di ricerca in comune, quindi limitando gli stessi costi.

Il ministro Matteoli, lo hanno citati molti colleghi, ha comunque aperto una nuova ipotesi, quella dello smaltimento all'estero delle scorie italiane. Se questa notizia risultasse perseguibile e fondata esisterebbe un motivo in più per non proseguire la discussione di questo decreto. I fondamenti e i principi scientifici formulati dallo studio della Sogin sono stati posti in contrapposizione da altre valutazioni autorevoli. Ciò presuppone che si affronta l'argomento con tempi ed obiettivi diversi. Se gli Stati Uniti hanno riflettuto per anni, per vent'anni, su come dovesse essere fatto, come è stato fatto il deposito unico, per l'Italia i tempi delle scelte devono essere misurati sulla quantità di scorie non certo su una presunta potenzialità di rischio terroristico, che, in ogni caso, qualunque soluzione adottata, dati i tempi di realizzazione, non risolverebbe rispetto a questa paventata emergenza.

Se una morale può essere tratta da questa storia tentennante e tipica del più classico ballo dei lancieri, un passo avanti e due indietro, non posso che rilevare che si è aperto un fronte di profonda incertezza tra le autonomie locali e il Governo. È di ieri la lettera del sindaco di Trino Vercellese che respinge l'ipotesi che il suo paese diventi sito o uno dei siti nazionali delle scorie nucleari. È il segno che il percorso adottato dal Governo pregiudica ad oggi qualunque individuazione ed è il segno dello smarrimento e della prevaricazione adottata sulle autonomie locali, che rivendicano legittimamente il loro ruolo. Non importa se il sindaco è di centrodestra o di centrosinistra, anche solo le ipotesi che concorrono e corrono incontrollate mettono in allarme realtà come Trino o come Saluggia, che convivono da 45 anni con il materiale radioattivo.

Questi siti non possono diventare cimiteri di se stessi, l'eredità nucleare coinvolge comuni nel Lazio, in Emilia, in Piemonte, in Campania, e per queste realtà occorre mantenere gli impegni assunti di garanzia e di sicurezza e una politica nazionale di dettaglio, che defini-

sca le capacità ricettive, le specifiche dei manufatti, i condizionati, i limiti e le condizioni di conferimento, i costi di conferimento per ciascuna categoria e, ancor prima, della realizzazione, dell'esercizio e del funzionamento dei depositi.

Il rinvio di 12 mesi ipotizzato svuota di contenuti tale decreto e ne depotenzia l'urgenza. La ventilata disponibilità della maggioranza a valutare gli emendamenti dell'opposizione presentati denuncia la consapevolezza che è opportuno riportare tali processi in canali più condivisi e più responsabili. Questa responsabilità, dato il grande rilievo che comporta, non può essere nuovamente impostata in modo sbagliato. La riprova è che la sensibilità così ampia sul tema deve essere ascoltata e questa sensibilità deve essere tradotta con la compartecipazione delle autonomie, queste autonomie che vivono nella paura e nella sfiducia, e questo tipo di atteggiamento costituirebbe sicuramente una ragione dilazionatoria con continui rinvii e ricorsi, che non porterà a nulla se non allo *status quo*, con i problemi ed i pericoli che proprio questo decreto improvvidamente volevano e vogliono evitare (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Dameri. Ne ha facoltà.

SILVANA DAMERI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, l'iter e l'esito della vicenda del sito unico erano già tutti iscritti nelle sue premesse per la scelta politica del Governo di chiamarsi colpevolmente, irresponsabilmente fuori da un governo serio di un problema enorme ed indifferibile quale quello della fuoriuscita dal nucleare, dalla gestione degli esiti del nucleare nel nostro paese, affidandola, come avete fatto, con le procedure della protezione civile, ad un commissario.

Era già scritto, dicevo, è stato però certamente aggravato dalla gestione stessa del presidente della Sogin, Jean, e dalla leggerezza con cui egli e il Governo a luglio hanno deciso, non si è capito bene con quale atto, di fare a meno del coin-

volgimento, del concerto delle regioni e degli enti locali e, in un impeto di decisionismo, hanno provocato il disastro che tutto il paese, purtroppo non solamente il nostro paese, ha potuto vedere.

Signor Presidente, in questi giorni mi è tornato tra le mani il testo di una dichiarazione fatta ad aprile del 2003, oltre che da me anche dal collega Vigni e da altri esponenti della sinistra ecologista dei Democratici di sinistra, che, preso atto della dichiarazione dello stato di emergenza da parte del Governo a metà di febbraio, sottolineava come il Governo invece di assumere, a fronte di una preoccupazione per la crescente insicurezza dovuta al preoccupante aggravamento della situazione internazionale, impegni conseguenti e rigorosi su questa delicata materia, ha partorito un atto amministrativo — un'ordinanza — con cui — noi lo diciamo in questa dichiarazione, e guardate com'è attuale e come era purtroppo, ahimè, preveggenza — istituisce un commissario al quale si danno enormi poteri straordinari fino all'assurdo di poter operare in deroga ad importanti leggi sulla sicurezza, sulla valutazione di impatto ambientale, sugli appalti, sull'attestato di sicurezza per i trasporti ferroviari e stradali di materiale nucleare, sulle leggi internazionali di ratifica dei trattati di non proliferazione e addirittura si attribuiva al commissario, con quell'ordinanza, utilizzando la procedura della protezione civile, il coordinamento delle forze militari e di polizia per la vigilanza dei siti.

L'impressione, dicevamo, e i fatti l'hanno confermato, è quella di trovarsi di fronte ad un ennesimo atto opportunistico e irresponsabile del Governo, perché l'ordinanza va nella direzione opposta a quella richiesta dalle emergenze in quanto, appunto, deresponsabilizza il Governo e i suoi ministri e — *in primis*, vorrei ricordare un grande assente di questa discussione, il ministro Marzano — affida al presidente della Sogin il ruolo di commissario per fare — guardate — le stesse cose che già fa o dovrebbe fare la Sogin stessa.

L'ordinanza, dicevamo ancora, porta in alto mare il lavoro già fatto negli anni

passati dai precedenti Governi; toglie ruolo ed autonomia alle istituzioni e agli enti scientifici predisposti all'attuazione e al controllo delle fasi di smontaggio degli impianti e di smaltimento dei rifiuti radioattivi. La nostra proposta, c'è scritto in questa dichiarazione, era quella di istituire una cabina di regia tra i ministeri e le regioni interessate per verificare e accelerare la definizione, da parte della Sogin, dei piani di smontaggio degli impianti e lo smaltimento dei rifiuti nucleari; sollecitare la pronta approvazione dei piani già predisposti e ancora fermi nei ministeri. Il Parlamento, dicevamo ancora, deve dare indirizzi precisi, anche legislativi, per distinguere le azioni di protezione fisica dei siti nucleari, riconducibili alla protezione civile, dalla gestione vera e propria della fuoriuscita dal nucleare nel nostro paese con i conseguenti interventi di messa in sicurezza e lo smaltimento dei rifiuti radioattivi; e, infine, ma non ultimo, dicevamo che tutto ciò deve avvenire con la concertazione fra gli enti istituzionali interessati, Governo, regioni, comuni e con il coinvolgimento delle strutture tecniche e scientifiche, APAT, ENEA, e quant'altro, che non possono essere esautorate da questo processo, pena la caduta delle garanzie di sicurezza.

Guardate, è stato fatto esattamente il contrario. Presidente, noi abbiamo evidenziato in questo paese scarsa memoria, dimentichiamo quello che è già stato costruito, pretendiamo di inventare sempre qualcosa di nuovo e tendiamo a demonizzare e a considerare inservibile quello su cui altri hanno già lavorato. Voi — questo Governo — avete applicato lo *spoils system* anche alle idee, alle proposte su cui i Governi precedenti, gli enti di ricerca e le strutture tecniche e scientifiche avevano lavorato.

Sappiamo — lo dice l'esperienza degli altri paesi — che queste cose non si inventano e non si improvvisano, e se si inventano e si improvvisano, accade quanto è avvenuto a Scanzano Jonico. Era necessario, pertanto, affrontare un problema, quello degli esiti del nucleare, assai serio ed ineludibile per la sicurezza del

paese, con il pieno utilizzo di quanto era già stato elaborato, studiato e proposto: penso, per fare un esempio concreto, ai lavori della commissione Cenerini, attivata dal ministro Bersani.

Avete applicato questo *spoils system* delle analisi e delle idee anche nei confronti degli atti parlamentari, vale a dire dei documenti condivisi da tutte le forze politiche: mi riferisco alle conclusioni di indagini svolte da Commissioni del nostro Parlamento, in particolare a due condotte dalla Commissione ambiente della Camera dei deputati, una nella lunga scorsa legislatura (la XIII), l'altra in questa.

L'indagine conoscitiva svolta nella XIII legislatura, relativa alla sicurezza ambientale di strutture nucleari site in provincia di Vercelli — ed il collega Chianale ha già ricordato come si tratti di uno dei punti di maggiore gravità ed attenzione —, nel documento conclusivo affermava che la situazione delle scorie presenti nel Vercellese mette in particolare evidenza come sia necessaria un'accelerazione del programma di adeguamento del nostro paese ai più moderni parametri di sicurezza nucleari, attraverso soluzioni in grado di proiettarsi efficacemente nel futuro e di garantire non solo per la generazione presente, ma anche per le prossime, la protezione dai gravissimi rischi dei prodotti di rifiuti nucleari. Tale conclusione affermava anche la necessità di distinguere tra il deposito definitivo delle scorie di bassa e media attività e tra la custodia temporanea dei rifiuti ad alta attività; sosteneva, inoltre, che lungo tutto il percorso della messa in sicurezza del rischio nucleare — perché il percorso sarà lungo, come ha già ricordato anche l'onorevole Cima — si debbano seguire criteri di trasparenza, informazione ai cittadini e coinvolgimento degli enti locali.

Mi sembra che si sia fatto esattamente l'opposto, e non si è neppure tenuto conto, caro presidente Armani, delle conclusioni dell'indagine conoscitiva svolta in questa legislatura, sempre da parte dell'VIII Commissione, sui siti nucleari, dove si richiama l'esigenza di una norma di legge (il famoso articolo 27 del cosiddetto decreto

Marzano) e, in merito alla scelta dei siti, si ribadiva la distinzione tra i rifiuti di prima e di seconda categoria — cioè a bassa e media attività, per i quali, come ci siamo dovuti far ricordare la scorsa settimana dal professor Rubbia, non è affatto necessaria una soluzione geologica, ma è utile ed indicata una struttura ingegneristica — ed i rifiuti di terza categoria, quelli di durata millenaria.

In quella conclusione — unitaria, ed è questo il paradosso — si ribadiva, inoltre, il coinvolgimento di tutte le istituzioni competenti, ma il Governo, *in primis* mi sembra il ministro Marzano, si è defilato. Infatti, avete condotto questa partita così rilevante con somma arroganza e senza la minima percezione che, quando si affronta un tema di questa complessità, con l'aumentata e sacrosanta sensibilità sociale per i temi dell'ambiente e della sicurezza, i concetti di trasparenza, partecipazione e concertazione non sono un *optional*, non sono un di più, ma sono essenziali alla possibilità stessa che la scelta venga compiuta.

Come ha rilevato l'onorevole Bersani, avete scelto una procedura « militarizzata », e questo ne è l'esito. L'accettabilità complessiva della politica di gestione dei rifiuti radioattivi è una prova che voi non avete compreso, è una prova che voi avete perso e che, purtroppo, fate perdere al paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso delle proposte emendative, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

FRANCESCO STRADELLA, Relatore. Signor Presidente, vuole che le segnali solo le proposte emendative sulle quali è stato espresso parere favorevole?

PRESIDENTE. È una procedura semplificata: sta bene.

FRANCESCO STRADELLA, Relatore. Signor Presidente, la Commissione esprime

parere favorevole sull'emendamento Coronella 1.25, nonché sull'emendamento Lupi 1.260, riformulato nel seguente modo: *Dopo il comma 4, inserire il seguente: « 4-bis. La validazione del sito è effettuata, entro un anno dalla data di individuazione del sito medesimo, dal Consiglio dei ministri, sulla base degli studi effettuati dalla Commissione istituita ai sensi dell'articolo 2, comma 3, previo parere dell'APAT, del CNR e dell'ENEA ».*

La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Vendola 2.39, riformulato nel seguente senso: *Al comma 1, lettera b), primo periodo, sostituire le parole da: distribuiti fino alla fine della lettera, con le seguenti: « d'intesa con il Ministro dell'interno e il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e con il supporto operativo di SOGIN Spa, in eventuali strutture temporanee da realizzare presso gli stessi siti ove risultano tuttora allocati i rifiuti radioattivi, rilasciando le relative licenze ».*

La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Vigni 2.130, riformulato nel senso di sostituire la parola « diciotto » con la parola « diciannove », e di inserire, dopo la parola « ENEA », le seguenti: « , uno dal CNR ».

Il parere è favorevole sull'emendamento Vigni 2.131 e sugli identici emendamenti Zanetta 4.6 e Foti 4.50, riformulati nel senso di inserire, dopo la parola « APAT », le seguenti: « , valutata la pericolosità dei rifiuti ».

Vorrei, peraltro, riferire anche che, in sede di Comitato dei nove, abbiamo esaminato con molta attenzione l'emendamento Polledri 3.30 ed abbiamo valutato che lo stesso non potesse essere accolto come emendamento: esso potrebbe essere oggetto di uno specifico ordine del giorno che impegni il Governo; come relatore, sarei favorevole.

Per quanto riguarda i restanti emendamenti ed articoli aggiuntivi, la Commissione formula un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Signor Presidente, il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, vorrei sapere se è possibile conoscere il parere del relatore in merito alle condizioni poste nei pareri del Comitato per la legislazione, della I Commissione (Affari costituzionali) e della Commissione bilancio. Vorrei sapere se il relatore intenda accogliere tali condizioni o meno.

FRANCESCO STRADELLA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO STRADELLA, *Relatore*. Signor Presidente, per ciò che attiene ai pareri della Commissione bilancio e della I Commissione, credo che le osservazioni svolte vengano accolte da emendamenti che verranno posti in votazione a firma delle due Commissioni. Per ciò che, invece, riguarda il Comitato per la legislazione, mi pare di avere già risposto durante la relazione di ieri. Se il collega Boccia la leggesse, vedrebbe che in essa è spiegata la posizione rispetto alle osservazioni svolte dall'ufficio legislativo: una delle condizioni è soddisfatta da alcuni emendamenti e l'altra riguarda l'elenco delle procedure; ci sembra inutile che esso venga inserito in questo provvedimento, essendovi un'ordinanza di protezione civile che elenca le procedure.

PIETRO ARMANI, *Presidente dell'VIII Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI, *Presidente dell'VIII Commissione*. Ad integrazione di quanto detto dal collega relatore, vorrei dire che

le osservazioni della Commissione bilancio, come lei sa, poiché riguardano il comma 4 dell'articolo 81 della Costituzione, sono automaticamente inserite. Per quanto riguarda quelle della I Commissione, il parere è contrario su alcuni emendamenti. Il relatore esplicherà tale parere man mano che gli emendamenti verranno messi in votazione. Per quanto riguarda il Comitato per la legislazione, non vi è alcun vincolo a tenere conto delle sue osservazioni, anche a termini di regolamento. Quindi, mi pare che il relatore abbia largamente spiegato la situazione.

PRESIDENTE. Mi pare che l'argomento usato dal presidente Armani sia conclusivo e corretto dal punto di vista regolamentare. Naturalmente, si intende che sugli emendamenti della Commissione bilancio vi sia un parere favorevole del relatore?

FRANCESCO STRADELLA, *Relatore*. È evidente.

PIETRO ARMANI, *Presidente dell'VIII Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI, *Presidente dell'VIII Commissione*. Signor Presidente, vorrei chiedere ai colleghi del Comitato dei nove di riunirci domattina un quarto d'ora prima dell'inizio della seduta dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti della Commissione bilancio?

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Il Governo esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Avverto che le votazioni si svolgeranno domattina, perché tra qualche minuto si riunisce la Commissione bilancio i cui lavori non avrebbero potuto coincidere con quelli dell'Assemblea.

Convalida di un deputato proclamato a seguito di elezione suppletiva.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta del 2 dicembre, ha verificato non essere contestabile la seguente elezione e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dalla legge, ha deliberato di proporle la convalida:

IX Circoscrizione — Friuli Venezia-Giulia

Collegio uninominale n. 2: Ettore Rosato.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidata la suddetta elezione.

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Alessandra Mussolini, con lettera pervenuta in data odierna, ha reso noto di essersi dimessa dal gruppo parlamentare Alleanza nazionale.

Il deputato Alessandra Mussolini risulta pertanto iscritta al gruppo parlamentare Misto.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 4 dicembre 2003, alle 9,30:

1. — *Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di

un procedimento penale nei confronti di Alberto Acierno, deputato nella XIII legislatura (Doc. IV-*quater*, n. 74-R).

— *Relatore:* Deodato.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 14 novembre 2003, n. 314, recante disposizioni urgenti per la raccolta, lo smaltimento e lo stoccaggio, in condizioni di massima sicurezza, dei rifiuti radioattivi (4493-A).

— *Relatore:* Stradella.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1281 — Modifiche ed integrazioni alla legge 7 agosto 1990, n. 241, concernenti norme generali sull'azione amministrativa (*Approvato dal Senato*) (3890-A).

e delle abbinate proposte di legge: PERRETTI; PERROTTA (1160-2574).

— *Relatore:* Bressa.

4. — Seguito della discussione delle mozioni Cima ed altri n. 1-00288, Violante ed altri n. 1-00289, Alfonso Gianni ed altri n. 1-00290 e Cè ed altri n. 1-00296 sulla concorrenza sleale verso i prodotti italiani.

(p.m., al termine delle votazioni)

5. — Svolgimento di interpellanze urgenti.

La seduta termina alle 19,25.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 21,30.